

che non erano stati inizialmente coinvolti nelle attività promosse dal GLSM. Questo fascicolo raccoglie i contributi alla giornata di studio e si propone come uno stimolo a riprendere in esame la storia della malarologia e della malaria in Italia sulla base di una più ampia ed efficace utilizzazione delle fonti archivistiche (nonché ovviamente a portare alla luce e segnalare ulteriori archivi che fossero sfuggiti alle ricerche sinora condotte)⁸.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. RUSSELL P.F., *Man's mastery of malaria*. Oxford, Oxford University Press, 1955; BRUCE-CHWATT L.J. and DE ZULUETA J., *The rise and fall of malaria in Europe*. Oxford, Oxford University Press, 1980; DESOWITZ R.S., *The malaria capers*. New York, Norton, 1991.
2. CORBELLINI G., MERZAGORA L., *La malaria tra passato e presente. Storia e luoghi di una malattia*. Catalogo della mostra omonima, Roma, 1998.
3. La prima Commissione venne nominata nel 1906 dall'allora Ministro dell'Interno Giovanni Giolitti, su proposta di Rocco Santoliquido che guidava la Direzione Generale di Sanità. A presiedere la Commissione fu posto Guido Baccelli, che in occasione della prima riunione, tenuta il 4 luglio 1906 sostenne che lo scopo era quello di modificare le leggi vigenti. La Commissione nominò quindi una sottocommissione, presieduta da Camillo Golgi, che relazionò al Ministro sugli studi che si sarebbero dovuti effettuare per arrivare a una modifica delle leggi, soprattutto per quanto riguardava la *profilassi chimica nei sani*: vale a dire la distribuzione gratuita del chinino a scopo profilattico. Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno - Direzione Generale di Sanità (1882-1915), b. 94.
4. BADALONI N., *La lotta contro la malaria. Relazione al Consiglio Superiore di Sanità*. Presentata nella seduta dell'11 agosto 1909. Roma, Tipografia delle Mantellate, 1910.
5. CORBELLINI G., *I malarologi italiani: storia scientifica e istituzionale di una comunità conflittuale*. In preparazione.
6. CORBELLINI G., *Italian Research Organizations for Malaria Studies and Training (1898-1967). The origins, activities and fates of the "Società Italiana per gli Studi della Malaria", the "Scuola Superiore di Malarologia" and the "Istituto Superiore di Malarologia E. Marchiafava"*. In preparazione.
7. Un'analisi critica della storiografia della malaria in Italia e un'indicazione di ulteriori problemi aperti si trova in: CHERUBINI A., VANNOZZI F., *Problemi storici e interpretativi in fatto di malaria*. Rivista di storia dell'agricoltura 1987;2: 211-229. Vedi anche degli stessi autori, *Note a margine del dibattito*. In VALENTI C. (a cura di), AA.VV., *Aspetti storici e sociali delle infezioni malariche in Sicilia e in Italia. Atti del II Seminario di Studi (Palermo, 27-29 novembre 1986)*. Sicilia, Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospedaliera, 1987.
8. L'organizzazione della giornata di studio e questa pubblicazione sono stati possibili grazie a un finanziamento del Rettorato dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma per celebrare il centenario delle scoperte malarologiche.

Correspondence should be addressed to:
Gilberto Corbellini, Valentina Gazzaniga, Sezione di Storia della Medicina, Dipartimento di Medicina Sperimentale e Patologia, Università degli Studi di Roma "la Sapienza", Viale dell'Università 34/A- 00185 Roma (I).

Articoli/Articles

UN REPERTORIO ARCHIVISTICO SULLA MALARIA

MAURA PICCIALUTI
Archivio Centrale dello Stato, Roma, I

SUMMARY

AN ARCHIVAL INVENTORY ABOUT MALARIA

The Archivio Centrale dello Stato is publishing the Repertorio delle fonti per la storia della malaria in Italia, which collects all the archival sources held in the Archivio, concerning the history of malaria and antimalarial activities in Italy from the Unity to the eradication of the disease. The article proposes an overview of the institutional sources which has been located and points out the specific role played by the various Ministeries in dealing with the malaria problem in Italy.

È in corso di stampa il *Repertorio delle fonti per la storia della malaria in Italia*, elaborato da alcuni funzionari dell'Archivio Centrale dello Stato su fondi archivistici lì conservati. Il lavoro è nato dalla collaborazione fra l'Archivio e la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università La Sapienza (Sezione di Storia della Medicina del Dipartimento di Medicina sperimentale e Patologia) collaborazione instauratasi alcuni anni fa quando il Dott. Mario Serio era Sovrintendente all'Archivio Centrale.

Nato quindi come compito d'istituto, il *Repertorio* è stato elaborato e ultimato all'interno dell'Archivio Centrale da parte di funzionari archivisti che sono anche diventati in qualche modo degli specialisti dell'argomento e come tali hanno già preso parte ad alcune iniziative aventi a oggetto la storia della malaria in Italia.

Il *Repertorio* segue il filo conduttore degli uffici ministeriali e non, via via impiantati in Italia in primo luogo per conoscere l'entità del fenomeno malarico, per combatterlo con mezzi diversi, per incrementare la ricerca scientifica sulla materia, per

Key words: Malaria - Italian Central Archive - Institutional history.

formare i tecnici della sanità. L'angolazione, attraverso la quale la malaria è vista, è di conseguenza quella della storia dell'amministrazione pubblica, ma d'una branca dell'amministrazione pubblica fortemente connotata da caratteristiche tecniche. Di qui l'interesse di tale strumento di ricerca per ricercatori e specialisti, cultori di differenti discipline scientifiche. L'utilizzazione del Repertorio, con l'analisi diretta della carte ivi descritte, consentirà ai futuri utenti una possibile lettura delle vicende istituzionali italiane privilegiando un'angolazione storico-amministrativa con un consistente filo conduttore tematico.

Le carte sistematicamente esaminate e descritte sono, nell'ordine, quelle degli archivi: a) del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale dell'Agricoltura, a cura della Dott.ssa Nella Eramo; b) del Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Sanità Pubblica, nonché dell'Istituto Superiore di Sanità a cura della Dott.ssa Mariapina De Simone; c) del Ministero dell'Industria e delle Foreste, Direzione Generale della Bonifica e della Colonizzazione, a cura della Dott.ssa Nella Eramo; d) dell'Opera Nazionale Combattenti, a cura del Dott. Floriano Boccini e della Dott.ssa Erminia Ciccozzi; e) dell'Istituto di malariologia *Ettore Marchiafava*, a cura della Dott.ssa Erminia Ciccozzi; f) dell'Istituto interprovinciale malarico per le Venezie, a cura del Dott. Floriano Boccini.

Come si vede, il panorama è piuttosto ampio, e consta da un lato di documentazione di uffici ministeriali pervenuta all'Archivio Centrale dello Stato secondo l'abituale meccanismo dei versamenti e, dall'altro, di enti - come gli ultimi tre - a loro tempo soppressi, in quanto considerati ormai inutili: pertanto i loro archivi sono stati acquisiti all'Archivio Centrale.

Ciò che va in primo luogo rilevato è che il susseguirsi di blocchi documentari diversi, descritti in successione nel Repertorio, offre un quadro conseguente della storia della malaria in Italia, e più propriamente dei rimedi proposti e attuati da uffici pubblici del Regno d'Italia. L'attività di tali uffici ed enti si susseguì per circa un secolo, dal trasferimento a Roma della capitale sino alla fine della seconda guerra mondiale, quando fu possibile l'*eradicamento* - come si diceva - della malattia, grazie all'uso del DDT in disinfestazioni finalmente risolutive.

Mezzi e strumenti della lotta antimalarica variarono nel tempo e possono esser riassunti in due filoni distinti. Il primo si concretizzò nelle modificazioni del territorio malsano, con dissodamenti, miglioramenti idraulici e canalizzazioni, di volta in volta disboscamenti e rimboschimenti, nuove colture ecc., in un'ottica prevalentemente ingegneristica o agronomica. Il secondo si qualificò con interventi medici sull'uomo, ed ebbe come premessa scientifica la scoperta del medico Giovanni Battista Grassi, avvenuta a Roma esattamente cent'anni fa, sulla trasmissione dell'infezione malarica, con l'identificazione della zanzara anofele come agente di trasmissione della malattia. In anni molto propizi agli studi malariologici il premio Nobel Ronald Ross aveva per primo descritto il ciclo del plasmodio, e gli italiani Grassi, Amico Bignami e Giuseppe Bastianelli avevano spiegato il ruolo vettore dell'anofele. Gli interventi curativi sugli ammalati e quelli di prevenzione ebbero la stagione più rimarchevole nel varo della distribuzione obbligatoria del chinino su tutto il territorio nazionale.

Solo quando fu chiara a tutti la dinamica di trasmissione dell'infezione malarica si abbandonò la secolare credenza sui *miasmi palustri* come causa della malattia. Le due modalità d'intervento - sul territorio e sull'uomo - si erano rivelate efficaci e continuarono a esser impiegate contemporaneamente, o alternativamente secondo competenze diverse spettanti ai Ministeri preposti. Di obiettivi e risultati specifici si tratterà in altri contributi in questo fascicolo, a opera dei curatori del Repertorio, ognuno per la parte relativa ai singoli uffici. Qui basterà accennare alle linee generali che sono emerse dallo spoglio del materiale d'archivio.

L'Agro romano è la prima zona a esser presa in considerazione dagli organi dello Stato perché limitrofa a Roma, ed esposta insieme con la capitale al pericolo dell'infezione malarica. Già dal 1870 infatti il trasferimento della capitale da Firenze a Roma pose un ulteriore problema tra gli altri: le condizioni malsane della città e più ancora del distretto che la circondava divennero un problema da risolvere urgentemente. E viene da chiedersi: se Roma non fosse diventata la capitale del Regno, con la sua particolarissima situazione geografica, circondata dall'Agro

romano, la lotta alla malaria sarebbe stata posta così precocemente in evidenza, attraverso l'osservazione e il risanamento delle terre acquitrinose e malsane?

Sin dal medioevo la malaria a Roma mieteva un alto numero di vittime, tant'è che il più noto e attrezzato ospedale della città, il S. Spirito, accoglieva ogni anno migliaia di *uomini febbricitanti*, e le febbri malariche erano in testa alle cause di morbidità della popolazione: particolarmente di quella - operai e braccianti agricoli - costretti a lavorare all'aria aperta nell'Agro romano durante la stagione estiva.

Fu la Direzione Generale dell'Agricoltura presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC) a interessarsi per prima, fin dal 1870, della malsania del territorio romano: è da ricordare la nomina di Commissioni di studio sull'Agro romano, con partecipanti appartenenti sia al MAIC, sia al Ministero dei Lavori Pubblici. È significativo notare, fra le carte d'archivio, la presenza di opere di scrittori settecenteschi, che nello Stato Pontificio avevano cercato di trovare rimedi alle miserabili condizioni del territorio romano. Gli archivi italiani sul tema della malsania malarica si aprono proprio nel segno della continuità del problema malaria fra lo sconfitto Stato Pontificio e il nuovo Regno d'Italia, o se si vuole nel segno d'una discontinuità. È chiara infatti la volontà della nuova classe dirigente politica di voler riuscire laddove secolari tentativi di risanamento dell'Agro erano falliti, sotto il dominio temporale dei papi.

Il problema, assai complesso, uscì ben presto dal perimetro dell'Agro romano, affrontato direttamente dallo Stato con ripetute leggi speciali negli anni Ottanta. Attraverso la valutazione dell'incidenza sociale della malattia ci si interessò dapprima dell'intera provincia romana, compreso l'Agro pontino; contemporaneamente, politici e burocrati acquisirono una crescente consapevolezza della malaria come d'una vera piaga sociale legata a molte zone paludose, agli acquitrini e allo stato d'abbandono delle campagne, quindi anche alla distribuzione della proprietà agraria: era una malattia presente su tutto il territorio nazionale, con incidenza maggiore in alcune regioni, dal Veneto alla Puglia, dalla Maremma alla Sardegna. Datano agli anni Settanta i primi rilevamenti statistici sanitari di 220 co-

muni, secondo la ben nota prassi conoscitiva che fu propria dell'Italia liberale. È del 1882 la legge sulla bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi e del 1887 la prima statistica al livello nazionale, nella quale i morti di malaria risultano essere circa 20.000 all'anno.

La Direzione Generale della Sanità, presso il Ministero dell'Interno, fu voluta da Crispi nel 1887, affiancata dal Consiglio Superiore di Sanità, come organo consultivo. Pur non volendo entrare nella ricostruzione dell'assetto amministrativo, dell'organico e delle vicende di tale struttura, va ricordato che nel 1900 e nel 1901 vennero promulgate le leggi sulla vendita del chinino di Stato, e sulle disposizioni per diminuire le cause della malaria, ivi comprese le raccomandazioni per l'uso delle difese cosiddette *meccaniche*, cioè delle reticelle da applicare a porte, finestre, comignoli. Da tali leggi e dai relativi regolamenti scaturirono anche i criteri per l'identificazione e la delimitazione delle zone malariche, che risultarono presenti in ben cinquantotto province su sessantanove.

In questa fase le autorità sanitarie realizzano nella capillare distribuzione del chinino su tutto il territorio nazionale un risultato di grande portata sociale, pur con note resistenze delle popolazioni per diffidenza e pregiudizi, in parte fomentati per ragioni d'interesse dal ceto dei proprietari fondiari, specialmente nel Mezzogiorno.

In ogni caso l'ampia documentazione allora prodotta testimonia sostanzialmente un alto livello scientifico della burocrazia italiana dagli anni Novanta a tutta l'età giolittiana. Il continuo coinvolgimento di esperti di grande prestigio; il supporto scientifico di commissioni qualificate composte da clinici, patologi, igienisti; l'attività continuativa di organi consultivi di vertice in collegamento con gli organi tecnici periferici per l'accertamento delle zone malariche; la grande inchiesta nazionale del 1898 con le relazioni dei medici provinciali sullo stato di salute delle popolazioni, sono tutti aspetti e risultati qualificanti nella storia della pubblica amministrazione. L'analisi di questi documenti - dotati ora di un funzionale strumento di consultazione - consentirà nuovi approfondimenti sui caratteri tecnico-scientifici delle strutture ministeriali di quel periodo, caratterizzati da

una mirabile contiguità collaborativa fra ambienti burocratici e mondo della ricerca. Fra i nomi di personaggi illustri presenti nei documenti di quegli anni si possono ricordare Vittorio Ascoli, Guido Baccelli, Angelo Celli, Camillo Golgi, Bartolomeo Gosio, Giovanni Battista Grassi, Ettore Marchiafava.

Ricordiamo anche - tra fine Ottocento e primi anni del Novecento - l'esperienza sperimentale del Laboratorio di micrografia e batteriologia, significativo precedente dell'Istituto superiore di Sanità, che fu aperto fin da quegli anni a contributi e presenze di illustri specialisti stranieri, come avvenne per Robert Koch e i suoi assistenti nella zona di Grosseto.

È in questo arco di tempo che la letteratura sulla malaria, sulle cure mediche come sulle bonifiche dei territori, tocca la massima produzione. Ed è una produzione sterminata. Una ricerca auspicabile, nell'ottica del convegno celebrativo del centenario, sarebbe proprio la predisposizione d'una banca dati sulla bibliografia non soltanto medico-scientifica del tema, che verrebbe ad affiancare lo spoglio archivistico effettuato in diversi archivi di Stato e non, di cui oggi si dà conto.

E non erano solamente politici, economisti, burocrati, i deputati e giornalisti a scriverne. La malaria entrò nella letteratura verista di Verga, e anche in Francia il tema fu trattato in *Rome* di Emile Zola, e in *Cosmopolis* di Paul Bourget. A Roma Henry James ambientò un racconto diventato celebre, *Daisy Miller*, come pure fece Edith Wharton in *Febbre romana*. Non dimentichiamo neppure l'influenza che il problema malarico ebbe sulle arti visive: le vedute di acque stagnanti, di canneti semi-sommersi, delle *preistoriche* capanne a forma di cono dei pastori, rimasero a lungo il simbolo visivo dell'Agro e insieme della malaria nelle opere di artisti socialmente impegnati nella cura sanitaria e nell'alfabetizzazione della popolazione che abitava intorno alla capitale.

L'assetto amministrativo sopra descritto perdurò fino al primo conflitto mondiale, che segna una svolta cronologica imprescindibile: le operazioni belliche in zone già sottoposte a miglioramenti e a opere di bonifica idraulica e agraria distrussero completamente i risultati raggiunti, risultati in gran parte vanificati dalle conseguenze del conflitto anche nei territori che non

erano stati teatro di guerra. Vi furono recrudescenze diffuse della malattia e vere epidemie anche nel Sud. Se dai 15.865 morti per malaria del 1900 si era scesi nel 1914 a 2.045, il numero risalì massicciamente nel 1915 (3.835 morti), nel 1916 (5.060), nel 1917 (8.407). Era anche aumentato di molto il prezzo del chinino, e per tutti questi motivi la Direzione Generale della Sanità operò una revisione dei propri interventi sul territorio, intensificandoli nel coinvolgimento di Comuni e istituzioni di beneficenza, finanziando esperimenti di piccola bonifica, lanciando l'impiego delle gambusie, pesci larvifagi.

Il dopoguerra segnò di conseguenza una fase di nuovo potenziamento della lotta antimalarica. Nacque nel 1917 l'Opera Nazionale Combattenti, che assunse in una fitta rete di diramazione territoriale l'obiettivo primario della creazione di appezzamenti di piccola proprietà contadina; sui territori scelti per le nuove aziende agricole, territori spesso malsani, furono necessari miglioramenti agrari e preliminari opere di bonifica, con una ricaduta nei risultati di spiccato risanamento antimalarico. Nel 1923 fu emanato il Testo Unico delle leggi sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi. Nello stesso anno venne costituito l'Istituto autonomo per la lotta antimalarica nelle Venezie, in seguito trasformato in Istituto interprovinciale antimalarico per le Venezie. Nel 1925 fu tenuto a Roma, nel palazzo delle Esposizioni, il primo Congresso internazionale della malaria, nel corso del quale venne formulata l'ipotesi d'istituire in Roma una Scuola superiore di malariologia, divenuta nel 1933 l'Istituto di malariologia, con sede nel policlinico Umberto I.

Ma sono gli anni Trenta che vedono un'intensificazione a tappeto della lotta antimalarica perseguita dai vari enti nati nel dopoguerra: in una convergenza d'obiettivi, strutture statali, parastatali e autonome pongono in primo piano le colonizzazioni delle zone paludose e il risanamento igienico e antimalarico delle campagne.

Nel 1929 erano stati creati all'interno del Ministero Agricoltura e Foreste il Sottosegretariato e la Direzione Generale per la Bonifica integrale, che riassumeva le competenze - sia idrauliche sia agrarie - in materia di bonifiche, fino a quel momento

suddivise fra il Ministero dei Lavori Pubblici e il Ministero dell'Agricoltura.

La capillare organizzazione territoriale d'allora rende oggi possibili studi approfonditi, sulle carte ministeriali, delle diverse realtà locali ove erano state istituite stazioni antianofeliche, come per esempio nel Belice, nella Capitanata e in molte zone della Sardegna.

Il prosciugamento dei ristagni d'acqua e il diserbo di fossi e canali furono gli strumenti essenziali delle bonifiche. Anche la delarvizzazione delle acque a cielo aperto, con la verdizzazione, fu perseguita direttamente dagli uffici periferici del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e anche dai Consorzi di bonifica, che provvedevano sul luogo alla profilassi antimalarica, in quanto concessionari delle opere di bonifica.

Negli stessi anni emerge e si definisce l'attività scientifica di ricerca e di sperimentazione affidata a istituti specialistici di nuova formazione. La Direzione Generale della Sanità aveva operato un graduale decentramento dell'attività assistenziale verso le province, e delegò agli enti sorti nel frattempo, come l'Opera Nazionale Combattenti, la difesa antimalarica dei lavoratori. Nelle attività di sperimentazione e studio successe nei fatti alla Direzione Generale l'Istituto Superiore di Sanità, sorto nel 1934. L'Istituto Superiore era articolato in cinque laboratori: micrografia e batteriologia; chimica; biologia; fisica; studi sulla malaria. La Stazione sperimentale per la lotta antimalarica a Roma, istituita nel 1925 dalla Rockefeller Foundation, venne trasformata nel 1934 in Laboratorio per lo studio della malaria, che prese poi nel 1948 il nome di Laboratorio di parassitologia (ove vennero condotte ricerche sulla malarioterapia nei pazienti affetti da paralisi progressiva). Infine era nata nel 1927 la Scuola superiore di malariologia, poi Istituto di malariologia intitolato a Ettore Marchiafava, con lo scopo di formare medici specializzati italiani e stranieri.

Nel periodo che va dall'inizio degli anni Trenta al secondo conflitto mondiale si hanno i migliori risultati: i decessi scesero sotto i mille casi all'anno, e la bonifica risanò oltre 80.000 ettari di terreni divenuti coltivabili, assegnati ai coloni.

Si possono forse indicare fin d'ora alcune linee di trasformazione di questo periodo; sono linee, per così dire, che delimita-

no l'equilibrio delle forze in campo, cioè degli uffici e degli enti preposti o interessati alla lotta antimalarica. Possiamo infatti registrare un arretramento della struttura statale vera e propria, cioè della Direzione Generale della Sanità Pubblica, a favore dei neonati istituti di ricerca e di sperimentazione, che non sempre operano in maniera coordinata.

Vediamo d'altra parte una certa qual sovrapposizione delle opere di miglioramento del territorio affidate sì alla Direzione Generale delle bonifiche, ma esercitate in pratica massivamente dagli enti autonomi, quali l'ONC, su tutto il territorio nazionale, e l'Istituto per la lotta antimalarica nelle Venezie in sede locale.

L'obiettivo del miglioramento agrario e quello di risanamento igienico si prestavano - a ben vedere - a diventare bandiere utili al regime fascista. La capillare diffusione territoriale degli interventi di bonifica aveva in sé grandi potenzialità propagandistiche. Vi fu un tentativo di stampo totalizzante di lasciare intatta la grande proprietà agraria, facendo sorgere nelle zone meno propizie una piccola proprietà contadina, mediante circoscritte applicazioni del principio di trasformazione fondiaria. Lo stesso valore semantico del vocabolo "bonifica" che divenne nominalmente *integrale*, ebbe un qualche rilievo. Sullo sfondo v'era anche l'indicazione di modelli ruralistici consoni all'autarchia: un aumento della produzione agricola in una sintesi di miglioramenti irrigui, igienici e agrari.

Verso la fine degli anni Trenta si procedette anche a esportare nei territori dell'Africa Italiana e in Albania i metodi scientifici di lotta alla malaria a opera dell'Istituto di malariologia *Ettore Marchiafava*, e le opere di bonifica da parte del Servizio Ingegneria dell'ONC.

Se la prima guerra mondiale - come abbiamo visto - aveva segnato un drammatico regresso nella lotta alla malaria, il secondo conflitto mondiale, combattuto tra il 1943 e il 1945 su buona parte del territorio nazionale, ebbe esiti disastrosi con recrudescenze di epidemie molto diffuse e gravi. Le cause dell'aggravamento della situazione erano dovute in primo luogo alla mancanza di manutenzione dei canali nelle campagne e più ancora alla distruzione strategica delle grandi opere di bonifica da parte dell'esercito tedesco, per contrastare l'avanzata degli alleati

verso Roma, con i conseguenti allagamenti dell'Agro romano e dell'Agro Pontino. Effetti simili erano provocati dai crateri delle bombe, ove si formavano pozze d'acqua stagnante. Negli eserciti in conflitto erano presenti soggetti malarici, specialmente nelle truppe alleate e nei loro contingenti nordafricani. La stessa popolazione locale era più esposta all'infezione per rallentamenti e interruzione nelle campagne di prevenzione, per un comprensibile peggioramento delle condizioni igieniche durante i periodi di sfollamento in abitazioni di fortuna.

La gravità della situazione è testimoniata dagli archivi dell'Istituto di malariologia *Ettore Marchiafava* (che si attivò per un risanamento d'emergenza della Valle del Liri) dell'ONC, del Laboratorio di parassitologia presso l'Istituto Superiore di Sanità.

Tutto il materiale di archivio su questi eventi è stato raccolto e classificato nel *Repertorio delle fonti per la storia della malaria in Italia*, che è stato elaborato secondo criteri professionali acquisiti per l'inventariazione archivistica. In tal modo si è rispettata la specificità dei singoli fondi, evidenziando informazioni e documenti di particolare significato. Si è dovuto procedere al preventivo riordinamento di interi archivi che versavano in condizioni di totale disordine. Conseguentemente è stata operata una scelta di metodo: di descrivere integralmente e continuativamente, in un vero e proprio inventario, quegli archivi di enti o uffici che avevano come oggetto primario delle loro competenze la lotta alla malaria (es.: la serie archivistica contraddistinta dalla cat. *Malaria* della Direzione Generale della Sanità; l'Istituto di malariologia *Ettore Marchiafava*; l'Istituto interprovinciale antimalarico per le Venezie). Si è invece deciso di descrivere soltanto le carte pertinenti al tema, nel caso di uffici ed enti (come la Direzione generale per le bonifiche o l'ONC), nei quali le competenze antimalariche si affiancavano ad altre attività, anche molto distanti nei contenuti. In un caso e nell'altro sono stati utilizzati gli stessi criteri inventariali nella presentazione dei fascicoli e del loro contenuto.

L'applicazione di tali criteri non pregiudicherà, in ogni caso, completamenti di inventariazioni di questi ultimi archivi, finora sprovvisti di mezzi di corredo.

Il lavoro sarà corredato da un'appendice con l'indice cronologico di tutte le leggi e i decreti citati nel Repertorio, e da un'altra contenente le schede di quei personaggi, alti burocrati come direttori generali o prefetti, malariologi, igienisti e altri - sui quali sarebbe stato inopportuno diffondersi nelle note al testo del Repertorio stesso -, oltretutto da un indice dei nomi di persona e dei luoghi. Per fornire un'idea delle zone dichiarate malariche sarà stampata una selezione di carte topografiche, reperite per anni diversi. Le tavole fuori testo conterranno anche una scelta delle fotografie che si trovano nei fascicoli d'archivio, e di alcuni dipinti significativi della circolazione in ambienti artistici del tema sociale della malaria negli anni a cavallo dei sec. XIX e XX.

Correspondence should be addressed to:

Maura Piccialuti, Archivio Centrale dello Stato, P.le degli Archivi - 00144 Roma (I)